

“L'impronta di Zuppi dalla strada alla liturgia”

intervista a Vito Mancuso a cura di Valerio Varesi

in “la Repubblica” - Bologna - del 15 dicembre 2015

«Un prete di strada e di altare, un vescovo pastorale e contemplativo». La fotografia del nuovo arcivescovo Matteo Zuppi scattata da Vito Mancuso è questa. Dice il teologo che la cosa che l'ha più colpito del nuovo presule bolognese è il suo modo di celebrare la liturgia. «All'altare non è per niente prete di strada. Sceglie con precisione le parole, non è mai banale né ripetitivo. Sa sintetizzare nella sua persona la dimensione popolare “orizzontale”, con la “verticalità” della liturgia» spiega. Al prete di strada si amalgama il fine dicitore della parola di Dio. Certo un uomo di rottura rispetto al passato fin dal suo primo approccio. Se Giacomo Biffi nel giugno '84 e Carlo Caffarra nel febbraio 2004 si presentarono seguendo una regia improntata al canonico rituale religioso, con discorso sul sagrato di San Petronio e Messa in cattedrale, Zuppi celebra la sua prima funzione proprio nella basilica.

Una variante tutt'altro che priva di significato. «San Petronio — riprende Mancuso — è la chiesa principale della città, la cattedrale è il luogo principale per la Chiesa». Sarà una sottigliezza, ma di quelle che contano. Lo stile con cui si è presentato, invece, è inequivocabilmente lontano dal protocollo usuale di queste occasioni. «Ricordo quando il cardinal Martini si presentò a Milano con in mano il Vangelo» riprende Mancuso. «Voleva essere il vescovo della parola. Zuppi non aveva in mano niente salvo quelle di chi lo salutava. Tutto controcorrente. Nei seminari insegnano che al primo incarico non bisogna agire, ma guardare e ascoltare. Lui, al contrario, è andato dagli operai della Saeco, alla mensa dei poveri... E come non notare che il primo luogo che ha visitato è stata la stazione? Ecco: una Chiesa che vuole essere “ospedale da campo”, come ha detto il papa, deve andare là dove ci sono delle ferite. E quale ferita è più grande di quella della stazione?». Zuppi che bacia i bambini, Zuppi che saluta a uno a uno i fedeli, Zuppi che visita chi sta male in un camminare che travolge ogni protocollo. «È il suo stile — commenta Mancuso — quello di Francesco in cui si privilegia l'incontro con la persona. L'incontro è superiore a ogni protocollo. L'umanità è il principale sacramento. Questo suo correre non è finalizzato al farsi vedere bensì ad incontrare ». Ma il nuovo corso del presule non si ferma a questo. C'è la scelta di vivere nella casa dei preti anziani anziché in via Altabella come il papa che ha deciso di abitare a Santa Marta. «Biffi e Caffarra erano uomini della Chiesa, Zuppi è uno al servizio della città da uomo di chiesa» precisa il teologo. «E poi chi mai avrebbe citato Lucio Dalla con quella frase: “avrei bisogno di pregare anch'io”? Caffarra, che non ha voluto celebrare i funerali di Dalla, non l'avrebbe mai pronunciata.